DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna: Commerciali Cinema 180 Domenicale 150 Echi spettacoli 150 Cronaca 160 Necrologio 180. Finanziaria Banche 175. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.372 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 106 | VENERDI' 5 MAGGIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

L'8 maggio, nella ricorrenza della fine della guerra, tutta l'Italia dimostri la sua volontà di pace!

Insufficienza di prove

Che scherzi strani e atroci fa agli uomini la passione! Così reale, bruciante, così amara parve a noi la resistenza che nel nostro Paese nacque il 10 di settembre 1943 contro i tedeschi e i fascisti; così dolorosamente concreti ci parvero quei momenti! Ricordate: la scomparsa improvvisa e ingiusta delle persone più care, la caccia all'uomo nelle strade, le esecuzioni sulle piazze, la terra bruciata fatta nei villaggi dove anche solo un gruppo di italiani resisteva e combatteva, l'eccidio delle Ardeatine! Ricordate: l'orrore degli italiani impalati ed impiccati; Curiel assassinato per strada senza nemmeno la misericordia che si concede a un delinquente; lo spavento e l'ignominia della pensione Jaccarino. Cinque anni sono trascorsi dalla fine di quella passione; cinque anni e sembrava a noi allora che mai più avremmo potuto dimenticarla. Illusione: non cinque anni debbono essere trascorsi, ma un millennio se gli uomini che hanno giudicato Graziani hanno potuto assolverlo dall'accusa di aver condotta la lotta antipartigiana per insufficienza di prove. *I giudici di Graziani non hanno trovato le prove.* Sono scomparse le bare dei morti, disperse le ceneri di Gianfranco Mattei, di Dante di Nanni, di Don Morosini, nè debbono più esistere i segni degli incendi e dei crolli a Vinca, a Leonessa, a Marzabotto, a Boves: i giudici di Graziani non hanno trovato le prove. E forse tutto è stato un incubo mostruoso e lacerante. Abbiamo sognato. Abbiamo sognato quando leggevamo il nome di Graziani sotto gli editti di persecuzione; hanno sognato le madri che trepidavano udendo le sue insensate minacce contro la gioventù italiana resistente; hanno sognato nelle valli delle Alpi i partigiani quando i mitra e i cannoni repubblichini venivano all'assalto della baita o dello sperone di montagna; e vano delirio fu quello degli ufficiali e dei soldati gettati in prigionia e deportati come ribelli agli ordini del maresciallo repubblichino.

Perchè se sogno non fu, se reali furono le lacrime e le sofferenze, come è stato possibile, in un tribunale del popolo italiano, quella sentenza? Come è possibile questa ingiustizia non a noi che viviamo e abbiamo per noi almeno la speranza, ma ai morti che tutto hanno perduto? Ci dicono: Graziani non è il responsabile di quei massacri e di quelle torture; non fu lui che li ordinò. Quando dinanzi ai tribunali furono trascinati i seviziatori e i massacratori delle Brigate Nere o della Monterosa o della Liguria ci hanno detto: non sono essi i responsabili; essi eseguivano gli ordini. Così la tragedia si muta in farsa. I massacri furono un «errore», o un caso; e chi era la suprema autorità militare nella repubblica del tradimento vada pure esente dal sangue che quella repubblica versò; anche se egli sapeva delle stragi, se firmava gli ordini di persecuzione, se con gloria e tracotanza teneva il comando di chi compiva i massacri. Si stenda un velo di anonimo sui 75.000 morti e feriti, sugli 800 mila deportati: tanti siete, o gloriosi compagni partigiani, eppure non valete a pesare sulla bilancia della giustizia di questa Italia! Non siete *una prova sufficiente* contro Graziani. Si neghi la condizionale a un dirigente sindacale di Cagliari, che ha difeso in un comizio le occupazioni delle terre, ma si diano tutte le attenuanti a Graziani, traditore e massacratore del suo popolo. Siano condannati a morte senza processo e senza difesa, i sei operai di Modena, i contadini di Melissa, i disoccupati di Lentella, e si esegua la condanna sul posto; ma torni libero a cospirare Graziani per insufficienza di prove!

L'hanno chiamato il processo dell'Anno Santo, e potevano chiamarlo il processo dei gesuiti: del resto di che parte erano gli avvocati difensori? Graziani tradì la patria, ma valgano per lui i motivi di particolare valore morale e sociale. Graziani fu a capo dell'esercito repubblichino, ma sia fatto irresponsabile degli eccidi che quell'esercito compì. Graziani firmò gli ordini di leva coatta, ma nulla gli sia imputato quanto alla deportazione e alla prigionia dei soldati, degli ufficiali, dei giovani.

Volta a volta, secondo che giovava l'hanno presentato come un martire dell'idea fascista e come doppiogiochista; come scemo e come eroe; come fedele all'alleanza con i tedeschi e come perseguitato dai nazifascisti. Il suo avvocato clericale, che l'ha cantato come un «eroe» cristiano, è arrivato a dichiarare giovevoli alla patria persino il tradimento e la organizzazione della rivolta al governo legittimo. I generali, che dovevano giudicarlo in nome dell'onore militare, hanno rinunciato a far valere persino le regole immobili e tradizionali della loro casta, che impongono la fedeltà assoluta al giuramento verso il re.

Dopo questo processo non sarà lecito anche a Rina Fort di sperare nell'appello e di sostenere che essa non ha ucciso, anche se ha ucciso, e che i bambini che ha ucciso li ha soppressi per «motivi di particolare valore morale e sociale»?

PIETRO INGRAO

SEMINANO ANCORA MORTE GLI ORDIGNI DELL'ULTIMA GUERRA!

15 operai dilaniati a Catania dallo scoppio di 30 bombe

I resti delle vittime dispersi in un raggio di circa 200 metri - Migliaia di vetri infranti dalla terrificante esplosione - Si esige una severa inchiesta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CATANIA, 4. — *Una terribile sciagura, che ha fatto rivivere a tutta la popolazione le ore di incubo e terrore della guerra, è avvenuta alle 10,45 di questa mattina alle porte di Catania, gettando nel lutto più di tredici famiglie e nel dolore l'intera cittadinanza. Una trentina di bombe di grossissimo calibro sono esplose nella zona detta del «Pantano d'Arci» a circa un chilometro della stazione ferroviaria di Bicocca, dove sorgono gli stabilimenti Montecatini, e a breve distanza dall'aeroporto militare, uccidendo tutti i tredici operai che lavoravano nella ditta SACI e un numero ancora imprecisato di pastori e contadini, che si trovavano nelle immediate vicinanze. Le vittime in complesso sarebbero 15 o 16. Una prima esplosione è avvenuta alle 10,40 già assai violenta, seguita dopo circa quattro minuti da un'altra più terribile che ha scosso come un terremoto tutta l'area della città. La tremenda esplosione ha squarciato la pianura aprendo una voragine profonda 50 metri e larga 200. Alcuni fabbricati del deposito municipale di nettezza urbana, distanti oltre 500 metri dal luogo dello scoppio sono crollati.*

Nella città di Catania migliaia e migliaia di vetri delle abitazioni e dei negozi sono andati in frantumi, tale era stata la violenza dell'esplosione. L'orrendo boato, il crollo dei vetri e dei cornicioni, il tremito della terra hanno gettato d'improvviso un panico indescrivibile fra la popolazione, come ai tempi dei terribili bombardamenti aerei americani di cui Catania fece orrenda esperienza. Donne con i bimbi in braccio, vecchi, uomini si sono riversati nelle strade. Gran parte di loro si è diretta correndo verso i rifugi antiaerei ancora efficienti. Fino a questo momento risulta che circa 60 persone sono rimaste ferite più o meno gravemente dal rovinio dei vetri e dei cornicioni e sono state ricoverate negli ospedali cittadini.

I più gravi danni erano però subiti dai quartieri periferici e in particolare nel quartiere adiacente all'aeroporto militare, dove non solo sono stati frantumati i vetri ma perfino gli infissi sono stati divelti, molte case risultano lesionate e gli impianti telefonici ed elettrici danneggiati in modo da bloccare l'illuminazione e le telecomunicazioni. Non è ancora possibile calcolare l'entità dei danni.

Alla «Casa del Sole» alla Praia cinque bambini sono rimasti feriti.

Diverso tempo è occorso ai vigili del fuoco per individuare il luogo della sciagura a causa della rottura delle comunicazioni telefoniche.

Le 30 bombe, tutte di grossissimo calibro (da 1000 a 1800 kg.) erano state prelevate alcuni giorni fa da un deposito di Vizzini per conto della ditta SACI, addetta al recupero dei relitti di guerra ed erano state ammassate nella zona

I tredici operai che si trovavano vicino agli ordigni quando è avvenuto lo scoppio sono stati tutti dilaniati. Tredici famiglie operaie sono in lutto. Migliaia di metri cubi di terriccio, frammisto a schegge, sono stati lanciati a grande altezza accompagnati da una grande fiammata. In un raggio di 200 metri dal luogo dell'esplosione sono disseminati i resti dei disgraziati operai: sono arti staccati dal busto, resti irriconoscibili.

Anche due pastori che si trovavano a breve distanza dal luogo dell'esplosione sono rimasti uccisi. I brandelli dei loro corpi sono ricercati tra le alte erbe da squadre di vigili del fuoco. Altri resti sono evidentemente sepolti sotto la montagna di terriccio ed altri ancora sono in fondo alla voragine Occorrerebbe scavare per ritrovarli ma le operazioni di scavo per ora sono impossibili. Si ritiene infatti che qualche bomba nascosta dalla terra sia rimasta inesplosa.

Lo scoppio pare sia stato provocato dal fatto che alcune bombe non erano state private dalla spoletta. Un minimo urto ha potuto così provocarne l'esplosione.

Sul luogo della sciagura si sono recati immediatamente i compagni on. Calandrone e Colosi, le autorità cittadine, il Questore ed il Procuratore della Repubblica.

Al margine della verde pianura da stamane una folla attonita e silenziosa, accorsa da ogni parte della città, fissa l'enorme mucchio di terra punteggiata di schegge che luccicano al sole. Nel pomeriggio i muri della città sono stati tappezzati da striscioni listati di nero con cui la Camera del Lavoro e la Federazione Comunista esprimono il cordoglio dei lavoratori catanesi per l'immane sciagura. Le due organizzazioni hanno inoltre chiesto al Prefetto di disporre, in segno di lutto, la chiusura dei cinema e che le onoranze funebri dei 13 operai e delle altre vittime vengano fatte a spese dello Stato.

Vivissimi il dolore e il fermento sono fra tutta la popolazione. I cittadini esigono che si faccia luce completa con una severa inchiesta sulle responsabilità della sciagura.

ALDO COSTA

L'8 MAGGIO IN TUTTA ITALIA

Pellegrinaggi di popolo nei cimiteri di guerra

Grandi manifestazioni per la pace celebreranno il V anniversario della fine dell'ultimo conflitto

Grandi manifestazioni per la pace avranno luogo in Italia lunedì 8 maggio prossimo per il quinto anniversario della fine dell'ultima guerra. Ad iniziativa del Comitato nazionale dei Partigiani della Pace, in ogni provincia pellegrinaggi di popolo visiteranno i cimiteri di guerra sia italiani sia anglo-americani.

In Liguria al cimitero di La Spezia in una grande manifestazione parlerà la medaglia d'oro Raffaele Rossetti, membro del Comitato genovese. A Redipuglia nel Veneto parleranno il prof. Mario Montesi dirigente del Comitato nazionale della Pace e la signora Elvira Pajetta. Un'altra grande manifestazione avrà luogo al cimitero di Anzio dove converranno i Partigiani della Pace di Roma e provincia. Altre manifestazioni sono previste in Emilia, in Toscana, nei cimiteri della linea gotica e nelle altre regioni.

Per dare inizio alla grande campagna contro l'arma atomica si riunisce oggi intanto a Roma il Comitato nazionale dei Partigiani della Pace con la partecipazione dei rappresentanti di tutti i Comitati provinciali.

Per l'8 maggio il Comitato nazionale della Pace ha lanciato il seguente appello:

«*Italiani,*

Cinque anni soltanto sono trascorsi dalla fine della guerra e di nuovo la sua ombra spaventosa minaccia di oscurare le nostre case, la nostra cultura, l'avvenire dei nostri bimbi. Già convogli di armi straniere arrivano nei nostri porti, foriere di morte e di rovina.

Ma la guerra non è inevitabile, se ci uniamo in tempo per fermare la mano degli uomini e dei governi che meditano a sangue freddo nuovi massacri.

Unito, nella resistenza al nazifascismo e nella lotta di liberazione, il popolo italiano seppe conquistarsi la pace: uniti noi vogliamo difenderla oggi.

Ottocento milioni di uomini e donne, raccolti intorno al grande movimento dei Partigiani della Pace, dalla Russia alle Americhe, dall'Africa all'Asia redenta dalla schiavitù, rinnovano in questo giorno il giuramento di salvare la pace nel mondo.

Libertà, pace e lavoro — non miseria, guerra, bombe atomiche e leggi repressive!

Questo il grido di unità e di forza di tutte le madri, di tutti i lavoratori, di tutti gli uomini d'arte e di scienze degni di questo nome, di tutti i Partigiani della Pace».

La sentenza Graziani impugnata dal P. G.

La protesta dell'ANPI di Milano

Il Procuratore Generale presso il Tribunale militare di Roma, generale Galasso, ha ieri proposto ricorso avverso la scandalosa sentenza pronunciata nei riguardi del traditore Graziani. Il generale Galasso, nella dichiarazione di ricorso, ha impugnato la sentenza nel suo insieme. Il Procuratore Generale si è riservato di specificare, entro i termini di legge, i motivi del ricorso non appena sarà reso noto il testo della sentenza.

La scandalosa sentenza ha sollevato e solleva unanime sdegno in tutti gli ambienti democratici ed antifascisti di Milano. Vibrate proteste, ordini del giorno e mozioni continuano a giungere all'ANPI ed al Comitato di difesa dei valori morali della Resistenza. L'A.N.P.I. di Milano ha votato ieri un ordine del giorno di protesta.

Il documento «si richiama a tutti i mutilati, gli invalidi, i combattenti partigiani di tutte le formazioni che degli ordini di Graziani subirono la ferocia, di cui il Tribunale dichiara "mancare di prove", si appella ai reduci dei campi di sterminio le cui torture, secondo i giudici, "non costituiscono reato", segnala ai soldati e ufficiali dell'Esercito le persecuzioni, le rappresaglie e le costrizioni cui furono oggetto con le famiglie; si rivolge ai lavoratori, agli italiani tutti che non abbisognano di una simile sentenza per giudicare un Graziani dichiarato indegno di indossare una divisa».

IL VIAGGIO DI TRYGVE LIE IN EUROPA

Fredda accoglienza occidentale all'iniziativa del segretario dell'ONU

Riunione di Acheson a Parigi con gli esperti americani domenica prossima - Truman si dichiara "ottimista„ sulla situazione internazionale e "fedele ai principî dell'ONU„

PARIGI, 4. — Al termine di una riunione del comitato amministrativo di coordinamento delle Nazioni Unite, alla quale ha partecipato Trygve Lie prima di partire per Amsterdam, è stato diramato un comunicato in cui si afferma che «tutti gli sforzi possibili debbono essere fatti da tutti i governi per la pace e il benessere di tutti i popoli, per una pace costruttiva e duratura. Le Nazioni Unite sono costituite sui principi che una pace durevole possa essere ottenuta e mantenuta solo con l'organizzazione mondiale. Il sistema delle Nazioni Unite lascia spazio sufficiente alla differenza in una organizzazione universale. Noi crediamo che sarebbe disastroso abbandonare il principio della universalità proprio oggi».

La dichiarazione vuol evidentemente ribadire le affermazioni fatte ieri dal Segretario Generale dell'ONU, Trygve Lie, che sono state accolte con ostentata freddezza negli ambienti occidentali. Mentre il portavoce del Dipartimento di Stato si è limitato ad affermare che gli Stati Uniti «seguono con interesse» l'iniziativa di Trygve Lie, la stampa inglese tende a minimizzare il viaggio del Segretario dell'ONU. Scrive il «Daily Telegraph» che «la visita di Trygve Lie a Mosca ha carattere puramente personale, ma non ne è chiaro l'obiettivo».

Anche Truman, in una sua conferenza stampa, ha minimizzato il colloquio avuto giorni or sono con Trygve Lie, ne è valsa a tranquillizzare gli ascoltatori la sua affermazione che «fintanto che io sarò alla Casa Bianca continuerò a sostenere l'ONU nella sua struttura attuale con tutti i mezzi in mio potere». L'affermazione è sembrata contradire le congratulazioni fatte giorni or sono a Hoover per il discorso nel quale l'ex presidente chiedeva l'esclusione dell'URSS dalle Nazioni Unite. E' vero che Truman ha precisato che le sue congratulazioni andavano non a quella proposta ma alla sostanza del discorso di Hoover: la spiegazione sembra assai artificiosa.

Nella sua conferenza stampa Truman ha anche affermato che la situazione internazionale è in via di miglioramento e che la sua convinzione è tale perchè «un presidente degli Stati Uniti ha il dovere di essere ottimista». Comunque, ha aggiunto subito dopo Truman, il Ministro della difesa ha completato ormai i piani di mobilitazione militare e civile per per l'eventualità di una guerra: «Le dichiarazioni del presidente hanno lasciato i giornalisti molto perplessi», commenta una agenzia americana.

Se alle dichiarazioni di Truman si aggiunge la notizia che la legge sul servizio militare obbligatorio negli Stati Uniti è stata prorogata di due anni sarà facile rendersi conto che lo «ottimismo» di Truman vuole essere una cortina fumogena dietro la quale si nascondono nuovi preparativi di guerra.

Sabato giungerà a Parigi il Segretario di Stato americano che avrà una conferenza con esperti statunitensi nella questione della Germania occidentale.

NETTO ORIENTAMENTO DELLA CLASSE PADRONALE VERSO IL FASCISMO

Per diminuire i salari reali Costa chiede la svalutazione

Le richieste del presidente della Confindustria al governo - L'ILVA di Bolzaneto chiude Il FIM abbandona le industrie sovvenzionate - Successi operai alla Lancia e alla Cogne

Il dott. Angelo Costa, presidente della Confindustria, è intervenuto ieri con un lungo articolo pubblicato da «24 Ore» nella polemica che si va svolgendo da tempo fra i «dossettiani» e il ministro del Tesoro.

I termini della polemica sono abbastanza noti. Fu aperta dal semibeato on. La Pira con un famoso articolo, pubblicato alla vigilia del reingresso dei «dossettiani» nella direzione d.c., nel quale la politica di Pella veniva attaccata e condannata, sul piano teologico e morale con i testi di S. Tommaso e del Vangelo, e, sul piano scientifico-pratico, con le teoriche della piena occupazione e gli argomenti del piano della CGIL. All'attacco rispose il sottosegretario al tesoro Malvestiti (braccio destro e portavoce di Pella) riconfermando in termini di assoluta intransigenza la politica deflazionista fin qui seguita.

Intervenne allora nella polemica l'onorevole Fanfani con un articolo strano ed ambiguo che tendeva a dimostrare come l'intransigenza di Malvestiti fosse inopportuna e fuori della realtà. Nello stesso tempo, l'ex corporativista strizzava l'occhio a De Gasperi facendo capire che egli era l'uomo più adatto a tradurre in termini politici adeguati alla realtà le aspirazioni e le esigenze espresse da La Pira. Malvestiti replicò riaffermando che la politica di Pella è ancora l'unica capace di mantenere l'attuale rapporto delle forze politiche e sociali.

Una simile polemica denunciava la profonda incertezza che domina gli ambienti governativi, la aumentata pressione dal basso (dei parroci — se si vuole — che sembrano i diretti ispiratori di La Pira), i pericoli insiti nella linea Pella che — orientata finora nel senso di favorire esclusivamente i gruppi monopolistici — non riesce più a mantenere l'unità del fronte padronale.

L'articolo di Costa

E' a questo punto che il dott. Costa ha creduto necessario intervenire nella polemica con un articolo che evidentemente rappresenta il punto di vista del padronato sulla situazione politica ed economica e che conferma l'orientamento sempre più nettamente fascista dei ceti dominanti. Vinciamo la repulsione che provoca il tono gesuitico del presidente della Confindustria, — il quale (pure lui!), per giustificare le rapine dei suoi compari, tira in ballo il Vangelo —, e vediamo di capire il senso dell'articolo. Innanzitutto Costa respinge nettamente, per evidenti ragioni politiche la tesi di La Pira secondo cui l'obbiettivo della politica economica dovrebbe essere la piena occupazione. Poi si rivolge a Malvestiti e a Pella e, con aria di compatimento, indica loro la strada per uscire dall'angolo morto in cui si sono messi. Questa strada consiste essenzialmente — secondo il presidente della Confindustria — nel procedere ad una svalutazione della moneta tale «che il costo unitario della mano d'opera in termini di cambio sia inferiore a quello dei paesi più ricchi e meglio attrezzati». La richiesta è, come si vede, di una gravità eccezionale perchè equivale ad una riduzione dei salari reali e quindi ad una ulteriore compressione dei consumi e del livello di vita delle masse popolari. E' chiaro che, con ciò stesso, Costa viene a proporre una ancor più violenta politica di repressione antipopolare.

Le pretese degli industriali

Ma Costa non si ferma qui e pretende: 1) l'esenzione fiscale per gli esportatori a costo di aumentare le imposte sui consumi e sui redditi; 2) di liberare le industrie «dai gravami di ordine sociale» (blocco dei licenziamenti, contributi previdenziali, ecc.); 3) la cessazione delle sovvenzioni alle aziende dell'IRI; 4) la diminuzione degli investimenti pubblici per consentire ai privati di rastrellare tutti i capitali disponibili, e infine: 5) la cessazione dell'attuale politica di sostegno dei prezzi agricoli. Quest'ultima richiesta è particolarmente interessante. Balzano agli occhi le conseguenze gravissime ch'essa avrebbe su larghi strati di produttori: per cui è da presumere che Costa la ponga come «prezzo» dell'appoggio da lui dato alla Confida in senso anti-riforma agraria. I gruppi industriali tendono con questa proposta a polarizzare verso di sè, sottraendoli alla campagna, tutti i capitali disponibili.

Anche su ciascuna delle altre richieste ci sarebbero molte considerazioni da fare. Ma tutte in realtà hanno una ispirazione comune che si può riassumere in un invito al governo a non perdersi d'animo di fronte al fenomeno della disoccupazione di massa che, secondo Costa, potrebbe essere almeno in parte riassorbita creando una situazione di bassi salari e di più deciso sfruttamento della manodopera. Potrebbero così, argomenta il capo del padronato, crearsi margini di profitto in settori dove prima non esistevano, capaci di stimolare iniziative che, all'attuale livello dei salari reali sindacali, non trovano convenienza. Il prezzo dell'assorbimento della disoccupazione consisterebbe dunque — anzichè in una aumentata capacità di assorbimento del mercato interno e in un contemporaneo sviluppo produttivo — in un generale e massiccio abbassamento delle retribuzioni di tutti i lavoratori occupati.

Proprio mentre il Presidente della Confindustria finiva di scrivere il suo articolo, fatti estremamente gravi per l'avvenire dell'economia nazionale andavano maturando. *La Direzione dell'ILVA di Bolzaneto ha comunicato improvvisamente la chiusura dello stabilimento e il conseguente licenziamento di 492 operai, 45 equiparati e 81 impiegati.*

Contemporaneamente si è appreso che il governo ha deciso di non effettuare ulteriori stanziamenti per il Fondo Industrie Meccaniche (F.I.M.). Di conseguenza le aziende finora sovvenzionate — e sovvenzionate in modo talmente assurdo che nessuna di esse, eccettuata la FIAT era riuscita a restituire le somme ricevute e a rimettersi in sesto — verranno abbandonate al loro destino. Si tratta di un gruppo imponente di aziende («Breda», «Reggiane», «Ducati», A.V.I.S., ecc.). Risulta che la Finmeccanica ha rifiutato l'inquadramento di talune di queste industrie in seno all'IRI. *La situazione, specie per quel che riguarda le maestranze delle fabbriche minacciate, è estremamente allarmante*

L'unica forza che si oppone a questo andazzo disastroso è la forza delle classi lavoratrici. Importanti successi sono stati ottenuti anche ieri nella lotta per la salvezza delle industrie. Al Ministero del Lavoro è stato raggiunto un accordo per la «Lancia»: il giorno 9 le parti s'incontreranno per discutere le richieste economiche dei lavoratori, e contemporaneamente in sede ministeriale si discuterà sui sei licenziamenti. *Oggi intanto riprenderà il normale lavoro negli stabilimenti di Torino e Bolzano. La lotta di 80 giorni condotta alla «Lancia», ha costretto così la Direzione non solo a trattare sulle rivendicazioni salariali, ma anche sui licenziamenti, cosa che si era sempre rifiutata di fare dichiarando di essere insindacabile in materia.*

Analogo successo è stato raggiunto alla «Cogne» di Imola (800 operai) dove la Direzione è stata costretta a rientrare in fabbrica pagando sia gli arretrati che la rivalutazione.

Incontro C.G.I.L. - De Gasperi sul barbaro eccidio di Celano

Dichiarazioni di Di Vittorio - I deputati d. c. abbandonano il progetto De Martino - Scandalose manovre per imporre le elezioni di secondo grado

I compagni Di Vittorio, Bitossi e Santi, per la Segreteria della CGIL, hanno avuto ieri mattina un colloquio col Presidente del Consiglio. Argomento dell'incontro: lo eccidio di Celano. I tre segretari confederali hanno conferito con lo on. De Gasperi per circa un'ora e mezza. Al termine del colloquio il compagno Di Vittorio ha fatto ai giornalisti alcune dichiarazioni.

«Abbiamo anzitutto espresso nel colloquio — ha detto Di Vittorio — il dolore dei lavoratori italiani per i tragici fatti di Celano ed abbiamo colto l'occasione da questi avvenimenti per risalire alla situazione generale, economica e sociale. In sostanza abbiamo chiesto all'on. De Gasperi di contribuire a far sì che le lotte sindacali possano svolgersi, malgrado la tesa situazione, senza esasperarla ancora maggiormente e cercando di determinare un clima di minore aggressività, di maggiore tranquillità, che consenta lo svolgersi delle agitazioni senza che si giunga ad eccidi.

«Abbiamo anche detto ufficialmente all'on. De Gasperi che, contrariamente a quanto è stato affermato da certi giornali, non è vero che a Celano la Camera del Lavoro intendesse monopolizzare solo per i propri aderenti le giornate lavorative da essa ottenute.

«Abbiamo confermato che noi siamo per il diritto al lavoro per tutti i lavoratori e che per questo noi ci battiamo strenuamente. La discussione a Celano era per la misura e non già per il principio».

In serata De Gasperi ha ricevuto il ministro del Lavoro, on. Marazza il quale ha dichiarato ai giornalisti che egli spera di poter presentare la legge sindacale al Consiglio dei Ministri alla fine di maggio o ai primi di giugno, dopo che avrà avuto luogo in Parlamento la discussione sul bilancio del suo Dicastero. Egli ha poi osservato che il progetto che sottoporrà all'esame del Consiglio dei Ministri non si discosterà da quello elaborato dal suo predecessore, e sul quale è intervenuto l'accordo dei tre partiti della coalizione all'atto della formazione del Governo.

Al gruppo dei deputati d.c. è tornato ieri in discussione il problema della riforma agraria che nella precedente seduta era stato risolto rimettendo in discussione il progetto governativo per far posto alla legge De Martino, diretta a mantenere intatta la proprietà della terra e a regalare ai latifondisti centinaia di miliardi

La seduta di ieri alla quale ha partecipato Segni si è conclusa con uno scacco per De Martino perchè il gruppo d.c. ha approvato un o.d.g. che, mentre consente di apportare alla legge governativa gli emendamenti che il deputato salernitano vorrà presentare, riafferma la priorità del progetto Segni. Il fatto singolare è che tutto questo è avvenuto semplicemente perchè i deputati dossettiani, che nella precedente seduta avevano votato a favore di De Martino, ieri lo hanno abbandonato, paghi, probabilmente, di aver messo un po' di paura a De Gasperi.

Nella Commissione Interni della Camera, riunita per esaminare il progetto di legge per le elezioni regionali, è avvenuto invece un fatto clamoroso. I democristiani, completamente isolati dagli stessi repubblicani e saragattiani, hanno approvato un disegno di legge del tutto contrastante con quello presentato dal governo, e diretto a far svolgere le elezioni dei Consigli regionali con il suffragio indiretto. Il progetto governativo era stato concordato con i partiti satelliti nel corso delle trattative per la costituzione dell'attuale gabinetto e quindi il gesto dei d.c. costituisce vero e proprio tradimento ai danni del P.R.I. e del P.S.L.I.

Il dito nell'occhio

Il demone del gioco

«Dopo aver giocato sulla carta perdente in Cina pare che gli americani esitino ad impegnarsi a fondo in Indocina». *Dal Tempo.*

Si sa bene come si riducono questi giocatori incalliti. A forza di giocare e perdere finiscono con il ridursi sul lastrico.

Zoologia

«... quel ruggito del leone, che oggi Orlando, già pecora versagliese, va rubando a Mussolini».

Chi scrive così è Giancarlo Vigorelli, sul Momento. Non sappiamo se egli attinga tante cognizioni zoologiche alla sua lunga vita nel mondo delle pecore. In quanto a leone conosce probabilmente, per esperienza personale soltanto la favola del somaro che ne vestì la pelle.

Chiaroveggente

«La prima giornata dopo la condanna per Rodolfo Graziani è trascorsa tranquilla. Nessuna reazione, nessun commento alla sentenza, quasi che essa fosse stata prevista». *Dal* Tempo.

Come mai avrà fatto a prevederla? Forse, nel silenzio del carcere, il leone di Neghelli faceva il solitario di Napoleone.

Il fesso del giorno

«Se una conclusione è lecito trarre dalla discussione svoltasi al Senato è che la politica fino ad oggi seguita non può essere abbandonata, ma va ribadita perchè è suggerita dalla forza stessa delle cose». *Mario Missiroli, dal* Messaggero.

ASMODEO

IN UN'ATMOSFERA DI CALOROSO ENTUSIASMO

Grande successo in URSS del prestito per la ricostruzione

In molti stabilimenti di Mosca la sottoscrizione è stata completata - Tutti i prigionieri tedeschi rimpatriati

MOSCA, 4. — La sottoscrizione del nuovo prestito per la ricostruzione e lo sviluppo dell'economia nazionale dell'URSS — informa la TASS — procede in un'atmosfera di enorme entusiasmo patriottico. Notizie provenienti da tutte le parti della terra dei Soviet riferiscono dell'unanime adesione dei lavoratori alla decisione del Governo di lanciare il nuovo prestito.

Comizi ed assemblee di operai, colcosiani, impiegati ed intellettuali si stanno tenendo in ogni parte del paese.

I lavoratori di Mosca hanno accolto il nuovo prestito con grande entusiasmo. La sottoscrizione del prestito è stata completata in molte imprese ed istituti della capitale entro poche ore dall'annuncio della decisione del Consiglio dei Ministri dell'URSS.

In un articolo pubblicato oggi il Ministro delle finanze Zverev rileva che, mentre negli Stati borghesi i prestiti vengono emessi per coprire il deficit del bilancio, divenuto cronico nel periodo della crisi generale del capitalismo, nell'URSS i prestiti servono a scopi costruttivi. I prestiti sovietici sono destinati a sviluppare ed affrettare il ritorno dell'edificazione economica e culturale, a moltiplicare la ricchezza del popolo ed a salvaguardare il lavoro pacifico del popolo sovietico.

Nella terra dei soviet, tra le fonti di accumulazione il ruolo principale e decisivo è svolto dalle accumulazioni interne delle imprese socialiste, mentre i risparmi del popolo sovietico, accresciuti dai prestiti statali, costituiscono una cospicua fonte supplementare di accumulazione. Zverev rileva pure che nell'URSS la somma totale dei prestiti di Stato aumenta e la portata della loro distribuzione tra le masse si estende continuamente.

Il Presidium del Consiglio centrale dei Sindacati sovietici ha adottato una decisione sulla partecipazione delle organizzazioni sindacali alla campagna per la sottoscrizione.

Un comunicato dell'Agenzia *Tass* annuncia intanto stasera che il rimpatrio dei prigionieri di guerra tedeschi dall'Unione Sovietica è stato completato. L'ultimo gruppo di 17.538 prigionieri — precisa la *Tass* — è stato rimpatriato.

Dal tempo della capitolazione della Germania l'Unione Sovietica ha così rimpatriato 1.939.063 prigionieri tedeschi, ivi compresi 58.103 tedeschi che durante gli anni dal 1947 al 1949 furono rintracciati fra i prigionieri di guerra di altre nazionalità internati nell'Unione Sovietica.

Il comunicato della *Tass* aggiunge che sono tuttora nell'Unione Sovietica, 9.717 militari condannati per gravi crimini di guerra e 3.815 i cui processi per crimini sono ancora allo studio. Quattordici sono trattenuti a causa di malattia e verranno rimpatriati non appena saranno terminate le cure cui sono sottoposti.

Tutti i compagni senatori sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi.

Giunta a Leningrado la delegazione della CGIL

LENINGRADO, 4 (*Tass*). La delegazione della Confederazione Generale Italiana del Lavoro è giunta oggi a Leningrado. Essa è stata accolta da rappresentanti del Consiglio sindacale regionale di Leningrado, della Società sovietica delle relazioni culturali con l'estero e del Comitato sovietico per la pace.